

OMODEO ADOLFO

Nasce a Palermo il 18 agosto 1889 e muore a Napoli il 28 aprile 1946. Il padre è ingegnere e funzionario pubblico di origine lombarda, la madre è agrigentina. Trascorre parte della sua infanzia in diverse regioni italiane. A Palermo frequenta il Liceo Garibaldi, dove è allievo per breve tempo di E. Donadoni, storico della letteratura italiana e poeta, in seguito professore universitario. Con quel maestro molto apprezzato rimane per diversi anni in cordiale relazione: lo considera infatti il «suo primo ispiratore», l'amico sperimentato da cui aveva «preso le mosse» (*Lettere 1910-1946*, 1963, p. 406). Forse allude alla capacità di analizzare i drammi dell'animo umano e all'originale sensibilità etico-religiosa del letterato, che aveva dedicato i suoi studi a Dante, T. Tasso, U. Foscolo, A. Manzoni e A. Fogazzaro. Dopo aver iniziato nel 1908 gli studi di lettere presso la Scuola Normale di Pisa, l'anno successivo rientra deluso a Palermo, dove segue con entusiasmo i corsi filosofici di G. Gentile e quelli di storia antica di G.M. Columba. Partecipa pure attivamente ai lavori della Biblioteca Filosofica, animata soprattutto da G. Amato Pojero, e frequenta O. Trippodo. Il 18 giugno 1912 si laurea con una tesi sulla figura storica di Gesù, pubblicata l'anno successivo per interessamento di Gentile, e inizia l'insegnamento nelle scuole medie, prima a Catania e poi a Cefalù. Nonostante i giudizi spesso sprezzanti sulla vita scolastica, l'interesse pedagogico rimane una caratteristica fondamentale per tutta la carriera del docente. Tra il 1913 e il 1914 collabora alla rivista fiorentina «La Voce», diretta da G. Prezzolini. Nel 1914 sposa E. Zona, compagna degli studi universitari e figlia di un astronomo di origine veneta, dal 1895 professore di geografia fisica all'Università di Palermo. Si era laureata con una tesi su Foscolo, diretta da Gentile, ed avrebbe più tardi svolto un'intensa attività editoriale, soprattutto attraverso traduzioni dal francese. Tra il 1915 e il 1927 i coniugi ebbero cinque figli e conservano sempre intensi rapporti familiari. Con l'ingresso dell'Italia in guerra il giovane professore si presenta come volontario. Arruolato come sottotenente di artiglieria e divenuto in seguito tenente, partecipa attivamente alle operazioni sul fronte nord-orientale dalla primavera del 1916 fino al congedo del 1919. Ha una medaglia di bronzo al valore militare. Testimonianza diretta, cruda e passionale della lunga vicenda bellica sono le lettere, spedite soprattutto alla moglie (cf. *ib.*, pp. 101-359). Tornato finalmente in Sicilia, ha un breve incarico di Storia antica presso l'Università di Messina nell'ambito dei corsi dedicati ai reduci. Ripreso l'insegnamento medio si trasferisce a Palermo, dove presta servizio presso il Liceo Vittorio Emanuele. Intanto gli studi sulle origini cristiane, interrotti per quattro anni e rinnovati con grande energia, portano alla pubblicazione di due nuovi massicci volumi: sull'età apostolica, nel 1920, e sull'apostolo delle genti, nel 1922. Vinto un concorso universitario di Storia antica, professa questa disciplina a Catania nella prima metà del 1923. Intanto Gentile, che vegliava sulla carriera del suo promettente allievo, è diventato ministro della Pubblica Istruzione nel governo di B. Mussolini. Il 14 giugno, con un decreto reale, lo fa nominare d'autorità ordinario di Storia della Chiesa a Napoli, nonostante le riserve dell'interessato, che in seguito non si troverà mai a suo agio nella nuova sede. Già l'hanno successivo i rapporti con il filosofo vanno guastandosi sul piano politico. Con l'omicidio di G. Matteotti e il successivo comportamento di Mussolini, il fascismo, secondo il nuovo docente napoletano, scopre il suo volto più bieco. Le attese di un rinnovamento della vita politica italiana dopo i sussulti del dopoguerra sono completamente deluse, i dubbi da tempo nutriti sono confermati nel modo peggiore: si tratta di una violenta cesura dello sviluppo liberale dell'Italia, faticosamente affermatosi tra il 1861 e il 1915 e ribadito dalla guerra condotta contro le pretese imperiali austro-tedesche. Le lettere scritte dal giovane storico della Chiesa al celebre filosofo nella seconda metà del 1924 sono una delle testimonianze più limpide della sua posizione intellettuale, etica e politica. Così si esprime, ad es., il 19 dicembre 1924: «Quel superamento della passionalità inintelligente, quella più rispettosa interpretazione della coscienza pubblica, quella purificazione dagli elementi corrotti, quella capacità d'assimilare uomini migliori, in cui Lei sperava e di cui io dubitavo, svaniscono. Abbiamo la piena solidarietà del partito con la bassa delinquenza. [...] Così si distrugge l'Italia» (*ib.*, p. 419). Si tratta infatti di una «demolizione folle d'ogni norma giuridica e morale e di quelle scarse tradizioni nazionali che si erano costruite in settant'anni», «di un delirio futurista dello stato fascista che si deve sostituire, per un cerebrale arbitrio, allo stato liberale» (*ib.*, p. 416). Omodeo, in un primo tempo, spera che Gentile si stacchi da Mussolini, irrimediabilmente compromesso, e passi ad un'azione politica autonoma, a cui avrebbe aderito con entusiasmo. Ma il filosofo preferisce assumere un ruolo prevalentemente culturale e organizzativo nell'orbita del regime. In questo convulso periodo si consolida nello storico dell'antichità greca e romana e delle origini cristiane il desiderio di studiare la formazione dello Stato liberale, in particolare in Italia, a partire dalla Rivoluzione francese e da quella napoleonica. C. Cavour diviene l'eroe dell'unità nazionale italiana secondo i principi della centralità del Parlamento, della libertà politica e religiosa, dello sviluppo della vita economica, dell'ammodernamento delle strutture amministrative, dell'affinità con la cultura liberale francese ed inglese. Testimonianza di questo impegno di pressante attualità vuole essere un manuale di storia moderna e contemporanea per i

Licei, pubblicato una prima volta con scarso successo nel 1925: *Età moderna e contemporanea*. Dal 1932, con il titolo *L'età del Risorgimento italiano* e rivolto ad un pubblico colto, vede numerose edizioni per molti decenni. Dopo la II guerra mondiale, e ben oltre la morte dell'autore, il testo contribuisce a riallacciare la coscienza storica del nuovo Stato democratico e costituzionale con quello liberale ottocentesco superando l'abnorme parentesi totalitaria. La definitiva rottura culturale con Gentile, dopo quella politica, si produce a motivo della collaborazione all'*Enciclopedia italiana*, a cui lo storico della Chiesa era stato invitato dall'antico maestro. Le voci preparate per i primi volumi sovente non appaiono consone all'indirizzo che il regime impone in quel momento nei confronti della Chiesa cattolica. Vengono pertanto modificate o respinte e, all'inizio del 1930, anche quest'ultimo legame si rompe (cf. G. Gentile - A. Omodeo, *Carteggio*, 1974, pp. 344-436). Subito dopo la caduta del fascismo, l'antico allievo auspica che il filosofo volontariamente chieda il pensionamento e in ogni caso si sarebbe rifiutato di farsene giudice nella commissione preposta all'epurazione dei docenti politicamente compromessi. La nomina per meriti speciali di vent'anni prima pesa ancora (cf. *Lettere 1910-1946*, cit., pp. 706-707). Dal 1928 lo storico della Chiesa e del Risorgimento entra nella cerchia degli amici più intimi di B. Croce, mentre diventa un assiduo collaboratore della rivista «La Critica» e delle edizioni Laterza. La corrispondenza epistolare testimonia l'intimità e la fecondità culturale di questa nuova convergenza filosofica ed etica (cf. B. Croce - A. Omodeo, *Carteggio*, 1978). Nell'isolamento a cui lo costringono le sue posizioni politiche e religiose gli sono sempre amici e interlocutori stimati lo storico della letteratura italiana L. Russo ed il pedagogista E. Codignola. Per alcuni anni scrive sulle riviste da loro dirette, «Leonardo» dal 1926 al 1929 e «La Nuova Italia» dal 1930 al 1931, finché non si dovettero piegare all'indirizzo culturale dominante. Una fervida amicizia lo lega al giurista e storico A. Galante Garrone. Dal 1937 inizia un'attiva collaborazione con G. Einaudi. Nei mesi di settembre ed ottobre 1932 può compiere un soggiorno di studio a Parigi, dove incontra l'anziano esegeta A. Loisy. Nella capitale francese, molto ammirata sul piano storico ed artistico, ritorna nel settembre 1938 (cf. *Lettere 1910-1946*, cit., pp. 474-497, 591-596). Dopo un lungo isolamento Omodeo, che invano aveva tentato di passare all'insegnamento di Storia moderna o di Storia antica, si vede, tra il 1942 e il 1943, al centro di una viva attenzione editoriale, soprattutto nell'Italia del Nord. Il disastro bellico ormai imminente fa prevedere la caduta del regime e della sua politica culturale ed occorre riprendere il filo della storiografia critica e liberale. Nell'agosto del 1943 è nominato Rettore dell'ateneo napoletano e, dopo la breve pausa dell'occupazione tedesca di Napoli, vive un periodo di fervida attività amministrativa e politica in collaborazione con le forze alleate anglo-americane. Nel 1944 è per qualche mese Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo di P. Badoglio. Nel gennaio 1945 il focoso intellettuale, sempre animato da spiriti risorgimentali, chiede di prendere di nuovo servizio nell'esercito italiano che combatte contro i tedeschi, al fine di dare un esempio da parte della "generazione del Piave e del Carso" ai giovani cresciuti sotto la dittatura. Il maturo capitano d'artiglieria, desideroso di farla ancora una volta a cannonate con i tedeschi, come egli si esprime, torna alla vita civile alla fine delle ostilità. Intanto la sua visione politica di orientamento liberale e cavouriano si riavvicina alle tesi di G. Mazzini. La monarchia sabauda è venuta meno ai suoi compiti istituzionali assieme a molta parte delle gerarchie civili e militari. La repubblica doveva costituire la nuova forma dello Stato, con il compito di svilupparne un carattere popolare e di larga partecipazione. Il liberalismo ottocentesco, che riserva la conduzione dello Stato ad alcuni ceti ristretti, deve dar luogo ad un coinvolgimento di tutti i cittadini nell'esercizio della democrazia. Le posizioni repubblicane e democratiche lo allontanano sul piano politico da Croce (cf. B. Croce - A. Omodeo, *Carteggio*, cit., pp. 205-214; *Libertà e storia. Scritti e discorsi politici*, 1960, pp. 489-499), mentre lo fanno aderire al Partito d'Azione, che ben presto fu dilacerato da contrasti interni. La rivista «L'Acropoli» diviene per qualche tempo l'organo del pensiero politico ed etico dello storico, ma la morte interrompe all'improvviso il passaggio da una febbrile attività di studioso ai progetti per la costruzione pratica del nuovo Stato nazionale.

Omodeo è stato uomo dal carattere appuntito, esigente, nervoso, passionale, che talvolta preoccupa anche i suoi amici più stretti. Al fondo del suo pensiero e della sua esperienza sta la concezione vivida della personalità individuale come motore ed interprete delle vicende storiche. Come aveva intuito nella sua giovinezza, la storia del passato rivive nella coscienza del presente e nell'attività di costruzione del futuro. Tra il singolo e le strutture pubbliche si verifica continuamente una dialettica di tensioni, lotte, insoddisfazioni che non possono mai trovare requie. La storia assume sempre un carattere dinamico, esistenziale, drammatico ed ha al suo centro la responsabilità del singolo verso la vicenda attuale e le scelte costose dell'ora immediata.

L'opera fondamentale sulle origini cristiane comprende tre vasti volumi: *Gesù e le origini del cristianesimo*; *Prolegomeni alla storia dell'età apostolica*; *Paolo di Tarso apostolo delle genti*, pubblicati rispettivamente negli anni 1913, 1920, 1922 nella collana «Studi filosofici», diretta da Gentile, presso l'editore Principato di Messina, e costituiscono una *Storia delle origini cristiane* dominata dalle due grandi figure di Gesù e di Paolo. In loro ha preso forma quel profetismo apocalittico che costituisce la religiosità caratteristica del nascente cristianesimo. Nel 1921 esce un'antologia scolastica: *L'esperienza etica dell'Evangelio. Brani scelti del Nuovo Testamento. Introduzione, traduzione e note*. Accanto alle opere ponderose il docente liceale tenta una presentazione sintetica del suo studio storico e critico delle fonti cristiane. L'attribuzione del linguaggio religioso neotestamentario al genere della leggenda e del mito, quali strumenti per esprimere una visione morale dell'universo, attira l'attenzione delle autorità ecclesiastiche romane. Il testo fu posto nell'*Indice dei libri proibiti* e scomparire dalle scuole dopo una II edizione del 1924. Nello stesso anno è pubblicata una *Storia della religione. Dalla Grecia antica al cristianesimo*, proposta per l'insegnamento medio-superiore e riedita nel 1948 da Croce con il titolo *Religione e civiltà*. Il cristianesimo va collegato con il fervido mondo ellenistico in cui prende le origini e che porta al suo apice spirituale, mentre poi si sarebbe irrigidito in varie forme ecclesiastiche. Pure ai tentativi scolastici, più volte ripetuti con scarso successo, appartiene *Età moderna e contemporanea. Corso per i licei* (1925). La storia europea a partire dalla Rivoluzione francese deve essere considerata dal punto di vista delle idee etiche dei suoi protagonisti e della prassi politica liberale. Publica nel 1927 un densissimo volumetto, *Gesù il Nazoreo*, in cui vengono delineati i tratti storici della figura di Gesù. Discepolo di Giovanni il Battista, Gesù presenta i caratteri di un visionario e taumaturgo apocalittico, convinto assertore dell'imminente fine della storia e dell'instaurazione del Regno di Dio. In questi eventi terminali del mondo egli si attribuisce un compito risolutivo: un intero universo precipita nel nulla, mentre sta per apparire un mondo nuovo di libertà, giustizia e amore. Caduto vittima dei suoi oppositori politici e religiosi, egli rivive nella fede dei suoi, che ne attendono il ritorno imminente quale salvatore dei giusti e giudici dei malvagi. Questa visione apocalittica costituisce il nucleo essenziale della fede cristiana di ogni tempo, cui si oppongono i tentativi di farne un sistema dottrinale, rituale, giuridico e politico.

Allo studio neotestamentario appartiene anche *La mistica giovannea. Saggio critico con nuova traduzione dei testi* (1930). Il grande teologo nascosto dietro il linguaggio simbolico del quarto evangelo si leva al di sopra delle contingenze spazio-temporali ed illustra la comunione dell'anima con il divino scoperto nella propria dimensione interiore. Il geniale volume attrasse l'attenzione di R. Bultmann, mentre va elaborando il suo celebre commentario all'evangelo giovanneo pubblicato nel 1941. Secondo l'esegeta della demitizzazione lo storico italiano coglie esattamente la natura esistenziale del linguaggio religioso giovanneo. Nel 1935 un'antologia dedicata ai *Pensieri* di B. Pascal, con il titolo *Miseria e grandezza dell'uomo*, porta una lunga introduzione che testimonia l'interesse per quel tipo di apologia del cristianesimo. Nel 1936 viene pubblicata una raccolta di studi con il titolo *Alfredo Loisy storico delle religioni*, dove Omodeo rende onore all'impostazione storica del problema religioso cui per decenni si era dedicato il sacerdote francese divenuto l'antesignano del modernismo cattolico.

L'interesse per la natura spirituale più profonda del cristianesimo si intreccia ancora una volta con lo studio della storia recente e delle opzioni etiche, politiche e

religiose che l'avevano guidata: *Tradizioni morali e disciplina storica* (1929) e *Figure e passioni del Risorgimento italiano* (1932, e ampliato nel 1945), raccoglie una serie di saggi sulla cultura dell'Ottocento e sulle esigenze spirituali dell'ora presente. Dal 1932 inizia, assieme a L. Russo, la pubblicazione dei *Discorsi parlamentari* di Cavour. Alla storia recentissima dedica uno dei volumi più crudi ed appassionati dello storico della Chiesa: *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti* (1934). Accanto alle antiche profezie dei martiri cristiani, assieme alle idealità e ai sacrifici risorgimentali, la storia nazionale deve porre la testimonianza dei morti nella guerra recente. Essi hanno affrontato le più terribili sofferenze per assicurare la libertà dell'Italia e per completare l'opera morale del Risorgimento: l'unità degli italiani nella nuova patria comune. Lo storico raccoglie una lunga serie di epistolari e diari dei caduti ed espone in modo molto realistico ed emozionante che cosa era stata di fatto quella guerra a cui anch'egli per anni aveva dedicato le sue energie. Le sofferenze mostruose che accomunano tutti i combattenti sono state l'autentico martirio di chi non si era sottratto alla prova. L'abnegazione, la solidarietà, la generosità, la forza d'animo dei combattenti devono rimanere un segno indelebile di libertà e di giustizia nella storia italiana. Il tema politico della storia ottocentesca ritorna con insistenza in *Un reazionario. Il conte J. De Maistre* (1939); *La leggenda di Carlo Alberto nella recente storiografia* (1940); *L'opera politica del conte di Cavour* (1940), quale prima parte di uno studio rimasto incompiuto; *Vincenzo Gioberti e la sua evoluzione politica* (1941); *F. de Lamennais apologeta del cattolicesimo* (1941). Dopo gli *Studi sull'Apocalisse di Giovanni* (1943), due brevi e intense collezioni di testi riportano interventi legati all'attualità politica e bellica: *Per la difesa della cultura. Diuturna polemica* e *Per la conquista della libertà* (1944). Seguono nel 1945 *Giovanni Calvino e la Riforma in Ginevra*, che Croce avrebbe fatto ripubblicare due anni dopo, e nel 1946 *Aspetti del cattolicesimo della Restaurazione* e *La cultura francese nell'età della Restaurazione*. Una serie di raccolte di scritti escono dopo la morte dello storico. L. Russo cura *Il senso della sto*

ria (1948), e nel 1951 pubblica la *Difesa del Risorgimento*. Le Edizioni Scientifiche Italiane propongono nel 1958 i *Saggi sul cristianesimo antico*, mentre Einaudi fa apparire nel 1960 *Libertà e storia. Scritti e discorsi politici*. Nel 1998 Il Mulino prepara la collezione *Scritti storici, politici e civili: una diuturna polemica*. Omodeo è scrittore dallo stile fervido, intenso, concreto. Sa presentare i personaggi, spesso oggetto di esaltazione o disprezzo, in modo vivido, movimentato e spesso sarcastico. I suoi documentatissimi studi storici, i suoi focosi interventi culturali e politici, il suo stile epistolare aspro e colorito ricordano spesso le simpatie dell'autore per la profezia israelitica, per la classicità greca e latina, per il romanzo moderno. La storia del passato e del presente è teatro di un'umanità che recita senza fine le sue tragedie e le sue commedie.

Il 21 novembre 1911 lo studente Omodeo scrive alla compagna di studi Zona quali siano i suoi ideali culturali e professionali: «Voglio rivelare, come storico, una vita quasi del tutto obliata da noi moderni latini: la vita del cristianesimo nei suoi grandi momenti: voglio però abbracciare insieme parecchie attività: voglio studiare anche il nostro Risorgimento: acquistar conoscenza di tutto il movimento storico che ci ha creati, significa dominare con il pensiero anche il momento presente: la storia mi condurrà dinanzi ai problemi politici dei nostri giorni» (*Lettere 1910-1946*, cit., p. 16). Il medesimo programma veniva di nuovo formulato il 19 dicembre 1918, dopo gli sconvolgimenti spirituali prodotti dalla guerra e in attesa del ritorno alla vita civile (cf.

ib., pp. 351-352). Erudizione storica antica e moderna, coscienza personale, impegno pubblico dovevano unirsi per contribuire alla formazione di un'identità nazionale italiana. Un cristianesimo criticamente studiato nelle sue istanze originarie doveva unirsi alla interpretazione della cultura politica dell'Europa moderna per proseguire l'opera del Risorgimento. L'attività culturale dello storico è dominata da una concezione fortemente individuale, psicologica ed etica dell'essere umano. L'educazione letteraria, filosofica e religiosa da lui assorbita anteriormente al I conflitto mondiale privilegia, nell'esame degli eventi collettivi, la personalità dominante, attiva, creatrice di realtà spirituali e sociali. Le convinzioni ideali dovevano essere considerate un aspetto determinante dello sviluppo storico, prevalente su ogni struttura economica e giuridica. Accanto ai fenomeni di massa, che hanno generato tanti aspetti dello Stato moderno, occorre mettere in luce l'apporto delle forze intellettuali e morali che hanno dato forma all'esistenza umana, l'hanno guidata verso nuove mete, permettendo di elevarsi al di sopra delle condizioni precostituite. La vita dello spirito, quale si manifesta nella filosofia, nella religione, nell'etica e nella politica, è la più rilevante forza motrice dell'esistenza sociale. Il processo di costruzione positiva dell'umanità ne può essere favorito oppure ostacolato e sviato. La lotta delle idee e per le idee deve essere considerata un aspetto essenziale dello studio storico e della coscienza morale.

Molto spesso il giovane Omodeo, sollecitato dalla storia letteraria e politica, accenna pure alle sue letture kantiane, alla dignità e libertà del singolo individuo che vi viene professata, all'esigenza dello spirito di non essere rinchiuso in categorie predeterminate ed impersonali. La filosofia di Gentile ha certamente contribuito a sviluppare la viva sensibilità dello storico nei confronti dell'attività dello spirito, che si manifesta in diverse forme complementari, ma scaturisce dal più intimo nucleo della soggettività. Tuttavia, già con l'esperienza della guerra, gli schemi dottrinali dell'attualismo appaiono astratti e di maniera: la vita concreta degli esseri umani è ben più tragica di quanto possa essere formulato concettualmente in una sistematica accademica. Lo studio storico esige una ben diversa concretezza e dialetticità, capace di raggiungere gli aspetti più aspri e contraddittori dell'esistenza. Se poi Gentile pretende di dare forma sociale alle sue idee tramite un movimento politico che nega la libertà individuale di ogni cittadino e vuole renderlo suddito dell'arbitrio di un singolo e di un partito, occorre contrapporgli una coscienza di sé radicalmente diversa e una concezione antagonista della storia. La direzione più profonda degli eventi potrebbe andare verso la creazione di una sempre maggiore libertà o verso sempre nuove forme di schiavitù: occorre scegliere il proprio posto ed i propri compiti di fronte all'alternativa.

Il duraturo interesse per le origini e gli sviluppi del cristianesimo può essere visto in questa prospettiva, che si può definire tragica, come pure romantica, dell'essere umano. Gesù e Paolo esprimono in modo eminente l'irrompere di nuove e libere forze spirituali nelle strutture irrigidite dell'ebraismo e nella malinconia pessimistica dell'ellenismo. La legge coarta l'essere umano sottoposto ai suoi dettami, lo deforma e ne fa un cupo e ipocrita servitore di un'immaginaria volontà divina. La civiltà greco-romana ha esaurito la sua forza propulsiva e si piega nella soggezione ai poteri dominanti, mentre ricerca l'evasione interiore. La profezia apocalittica, di cui Gesù e Paolo sono gli annunciatori con la totalità libera delle loro energie spirituali, è un mito dotato di una forza rivoluzionaria. Nella loro predicazione, nei loro gesti, nelle loro vicende si fa luce, in modo simbolico, immaginoso, parabolico, un'esistenza liberata dalla colpa, dal dolore, dalla estraniamento, dalla morte. L'alone mitico e leggendario in cui queste figure si avvolgono, e di cui sono state rivestite, non deve essere misurato

secondo i canoni di un'obiettività metafisica, impersonale o materiale. Sono piuttosto strumenti espressivi carichi di un contenuto ideale. La ripetitività, la schiavitù, il conformismo di un universo uniforme e imperturbabile si aprono ad una manifestazione di verità, di amore, di giustizia, di libertà universali. Oltre tutte le delimitazioni concettuali, rituali, gerarchiche, sacrali, catechistiche e politiche in cui il cristianesimo si è avviluppato nel corso dei secoli, nelle origini cristiane si agita sempre la coscienza di un'umanità alla ricerca di se stessa oltre ogni contraffazione, di una grazia originaria di fronte alla quale ogni legge impallidisce.

La nozione di umanità, quale pulsa in questa intuizione e che affonda le sue radici nella profezia ebraica, esige una coscienza dialettica, un continuo superamento del dato e del limite, qualunque autorità cerchi di porlo. La storia supera sempre le sue conformazioni, se è illuminata da un ideale di grazia, giustizia e libertà, a meno che si voglia arrestarne il dinamismo più autentico ed irrigidirla in conformità ad un ipotetico ed immaginario passato, come vorrebbero i reazionari religiosi e politici. La trascendenza religiosa si esprime, nelle origini cristiane e nella perenne vitalità dell'evangelo, come intelligenza storica, esperienza etica ed azione politica che possono rinnovarsi in ogni momento ed in ogni spirito attento. Una corrente profetica ed apocalittica percorre tutta la vicenda umana e diviene il canone più elevato per interpretarne le contraddittorie vicende. Accuratamente informato dei criteri storici e filologici dell'esegesi protestante tedesca tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo, Omodeo segue pure le ricerche di Loisy, di cui apprezza la coscienza storica, la sensibilità letteraria, l'autonomia intellettuale. È ben conscio però che, oltre l'accuratezza filologica nell'interpretazione dei testi o la loro valutazione sociologica, occorra la percezione dell'orizzonte filosofico, teologico e psicologico che si apre attraverso la parola neotestamentaria. Essa ha un carattere esistenziale, mistico ed etico che ne costituisce la sostanza più viva e sempre attuale. La fede evangelica non è un dato archeologico che possa essere studiato in modo impersonale e catalogato in un museo lontano dalla vita comune. È piuttosto una condizione ideale ed esemplare che, in modi diversi, si ripete nella vita di ogni individuo che conosca la propria dignità, libertà e responsabilità. Proprio per questo motivo, forse non percepiscono la vera natura, lo storico critica ad es. il purismo luterano di A. von Harnack. Dimostra invece molta simpatia per il cristianesimo escatologico e pratico di A. Schweitzer (cf. *Il senso della storia*, cit., pp. 265-287). L'idea del cristianesimo proposta da Omodeo è infine frutto di una diuturna e personale lettura del Nuovo Testamento greco, sollecitata sul piano tecnico dalle più recenti forme esegetiche, ma sempre misurata sulle vicende presenti pubbliche e private. Come molti altri intellettuali della sua epoca, anch'egli si domanda che cosa è rimasto del solenne ed antiquato edificio cristiano di fronte alle rivoluzioni dell'Europa moderna e contemporanea.

In base a questa impostazione etica, esistenziale ed attuale del problema storico si capisce il continuo nesso tra le ricerche sulle origini cristiane e la vita politica europea dalla Rivoluzione francese ai primi decenni del Novecento. Gli ideali di umanità, razionalità, libertà trovano la loro negazione o il loro provvisorio compimento nelle vicende collettive dei popoli. Lo studio della storia culturale, politica, giuridica e militare, soprattutto italiana e francese, ha un esplicito interesse etico e religioso. Giovanissimo scrive da Catania il 14 novembre 1911 con linguaggio fortemente retorico: «O avrò io la forza di creare la patria nuova, la coscienza nuova d'Italia? L'aspirazione è immensa, e talora mi sento piccolo e sgomento. [...] Tutto bisognerebbe rifondere, tutto riunire in una profonda volontà che tutto abbracci che tutto vincoli in cui

tutto converga: creare la patria anche con la fiaccola della guerra civile» (*Lettere 1910-1946*, cit., p. 14). Questa interpretazione della storia lo avrebbe accompagnato per oltre trent'anni e sarebbe stata messa alla prova ogni giorno. Il regime autoritario che si era installato in Italia sembrava la negazione del processo iniziato con la Rivoluzione francese e tante volte contrastato da reazioni aristocratiche, bonapartiste, feudali e cattoliche o da fenomeni di massa privi di ogni coscienza giuridica. La storia della libertà, ovvero di forme della vita pubblica che progressivamente ampliano lo spazio intellettuale, morale, politico ed economico di cittadini non più sudditi, era il cardine della vicenda moderna dell'Europa. Il più coerente e fattivo interprete ne è stato Cavour, oggetto di tanta attenzione da parte dello studioso. Ma sia all'inizio che alla fine della sua parabola intellettuale compare la figura di Mazzini, con le idee repubblicane e democratiche, con la religione del popolo cosciente della propria responsabilità e capace di determinare la propria esistenza senza tutele gerarchiche. L'evangelo della grazia accolta dall'animo doveva essere accompagnato dalla prassi delle libertà democratiche nella vita civile e nei rapporti tra i popoli. Quasi al termine di una vita affannosa ed inquieta lo storico della Chiesa, ripensando ai trentacinque anni della sua attività, si esprime così: «Possano ora questi pensieri coltivati in giorni avversi diffondersi e moltiplicarsi in ogni senso, in una rinascita di vita culturale, e possa anch'io, per la mia parte, sentirmi alleggerito della responsabilità di custode di speranze per l'avvenire» (*Il senso della storia*, cit., p. 16).

Gli scritti di Omodeo: *Gesù e le origini del cristianesimo*, Messina 1913; *Prolegomeni alla storia dell'età apostolica*, Messina 1920; *Paolo di Tarso apostolo delle genti*, Messina 1922 (dal 1920 *Storia delle origini cristiane*, voll. 3; nuova ed. Bologna 2000); *L'esperienza etica dell'Evangelio*, Bari 1921; *Età moderna e contemporanea*, Messina 1925 (II ed. rifatta: *L'età del Risorgimento italiano*, Messina 1932; nuova ed. Napoli 1996); *Gesù il Nazareo*, Venezia 1927 (nuova ed. a cura di F.E. Sciuto, Soveria Mannelli 1992); *Storia della religione. Dalla Grecia antica al cristianesimo*, Messina-Roma 1924 (nuova ed. a cura di B. Croce, *Religione e civiltà*, Bari 1948); *Tradizioni morali e disciplina storica*, Bari 1929; *La mistica giovannea*, Bari 1930; *Figure e passioni del Risorgimento italiano*, Palermo 1932 (nuova ed. Roma 1945); *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti*, Bari 1934 (nuova ed. Bari 1968); *Alfred Loisy storico delle religioni*, Bari 1936; *Un reazionario. Il conte J. de Maistre*, Bari 1939; *La leggenda di Carlo Alberto nella recente storiografia*, Torino 1940; *L'opera politica del conte di Cavour*, Parte I (1848-1857), voll. I-II, Firenze 1940 (nuova ed. 1968); *Vincenzo Gioberti e la sua evoluzione politica*, Torino 1941; *F. de Lamennais apologeta del cattolicesimo*, Napoli 1943; *Studi sull'Apocalisse di Giovanni*, Napoli 1943; *Per la riconquista della libertà*, Napoli 1944; *Per la difesa della cultura*, Napoli 1944; *Giovanni Calvino e la Riforma in Ginevra*, Napoli 1945 (nuova ed. a cura di B. Croce, Bari 1947); *La cultura francese nell'età della Restaurazione*, Milano 1946; *Aspetti del cattolicesimo dell'età della Restaurazione*, Roma 1946; *Il senso della storia*, a cura di L. Russo, Torino 1948 (II ed. ampliata Torino 1955); *Difesa del Risorgimento*, Torino 1951 (II ed. riv. Torino 1955); *Saggi sul cristianesimo antico*, Napoli 1958; *Libertà e storia. Scritti e discorsi politici*, Torino 1960; *Lettere 1910-1946*, Torino 1963; G. Gentile - A. Omodeo, *Carteggio*, Firenze 1974; B. Croce - A. Omodeo, *Carteggio*, a cura di M. Gigante, Bologna 1978; *Scritti storici, politici e civili. Una diuturna polemica*, a cura di M. Rescaglia, Bologna 1999. La bibliografia degli scritti si trova in G. Acocella, *Bibliografia di Adolfo Omodeo*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 18 (1975-1976) pp. 353-392.

Scritti su Omodeo: *L'«Acropoli» ad Adolfo Omodeo*, Napoli 1947; L. Russo, *Adolfo Omodeo è morto!* in «Belfagor», 1 (1946) pp. 279-282; Id., *Omodeo storico*, in *ib.*, pp. 279-282; F. Albergiani, *L'opera storica di Adolfo Omodeo*, Palermo 1947; W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino 1962, pp. 517-549; E. Omodeo Zona, *Ricordi su Adolfo Omodeo*, a cura di F.E. Sciuto, Catania 1968; D. Cantimori, *Storici e storia*, Torino 1971, pp. 18-48; G. Galasso, *Croce, Gramsci e altri saggi*, Milano 1978, pp. 302-315; «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 18 (1975-1976); F. Tessitore, *Comprensione, storia e cultura*, Napoli 1979, pp. 327-380; L. Valiani, *Fra Croce e Omodeo: storia e storiografia nella lotta per la libertà*, Firenze 1984; A. Galante Garrone, *I miei maggiori*, Milano 1984, pp. 53-81; M. Musté, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico*, Bologna 1990; F.E. Sciuto, *Il giudizio della critica cattolica su Omodeo storico del cristianesimo*, Catania 1991;

«Annali dell'Istituto italiano di studi storici», 11 (1989-1990) pp. 413-633; A. Milano, *Gli studi di storia del cristianesimo e della chiesa nella cultura italiana tra Otto e Novecento*, in «Archivio di storia della cultura. Quaderni-5», Napoli 1991, pp. 145-267; R. Pertici, *Preistoria di Adolfo Omodeo*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 22 (1992) pp. 513-615; G. De Luna, *Storia del Partito d'azione (1942-1947)*, Milano 1984; R. Pertici, *Storici italiani del Novecento*, Pisa-Roma 2000, pp. 57-104; B. Benvenuto, *Omodeo a Palermo*, Palermo 2001.

CARAMELLA 1, pp. 383-403; M.F. SCIACCA, pp. 794-795; EF 8 (2006) pp. 8103-8104.

[R. OSCULATI]